

SUDAFRICA Nel tentativo di impedire che il Senato voti un vero embargo economico contro il regime razzista

Reagan vara le piccole sanzioni a Pretoria

Ma rimanda in sede l'ambasciatore che aveva richiamato

Bloccati i prestiti al governo, l'invio di computer a organismi che applicano l'apartheid e l'export di tecnologia nucleare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha adottato alcune misure nei confronti del Sudafrica, con un duplice obiettivo. Indurre il governo razzista ad attenuare in qualche modo l'apartheid e, ciò che più conta per la Casa Bianca, fronteggiare il largo schieramento parlamentare che reclama vere e proprie sanzioni economiche contro Pretoria. Le misure sono quelle ventilate nei giorni scorsi: 1) divieto di prestiti al governo, salvo quelli destinati a scopi sociali; 2) divieto di vendere computer alle branche dell'amministrazione sudafricana coinvolte nell'applicazione dell'apartheid; 3) divieto di cedere tecnologia nucleare al governo sudafricano; 4) richiesta all'organizzazione del commercio internazionale (Gatt) di autorizzare il blocco dell'importazione negli Stati Uniti del Krugerrand d'oro. Questi provvedimenti sono accompagnati da un'apertura verso Pretoria. L'ambasciatore americano Herman Nickel, che tre mesi fa era stato richiamato a Washington, è stato rimandato nella capitale sudafricana con un messaggio di Reagan per Botha nel quale il presidente esprime la disponibilità a collaborare e auspica cambiamenti nell'apartheid. Reagan ha ribadito la sua ostilità alle sanzioni e ha confermato che se esse venissero approvate anche dal Senato egli le annullerebbe con il veto presidenziale.

Ma questo è il punto: riusciranno le ultime decisioni di Reagan a sgretolare il fronte dei fautori delle sanzioni che sulla carta è più largo dei due terzi richiesti per scavalcare il veto presidenziale? La mossa compiuta da Reagan con la firma di un ordine esecutivo, illustrato agli americani da una conferenza stampa su e da una del segretario di Stato, George Shultz, consiste in un colpo preventivo per evitare le sanzioni. Gli argomenti usati dal presidente per illustrare la sua politica, che egli ha definito di «attivo impegno costruttivo», mirano a questo. Il Sudafrica — ha detto — è un paese sovrano. I suoi problemi non sono nati in un giorno e non saranno risolti in un giorno. Bisogna procedere gradualmente, a piccoli passi, scartando ogni ricorso alla violenza. La politica pre-

sidenziale resta contraria all'apartheid, un sistema che deve finire con la collaborazione tra i bianchi e i neri. Il Sudafrica non è un paese totalitario come l'Unione Sovietica. C'è una opposizione e la stampa è libera. La nostra influenza sulla società sudafricana è comunque limitata. Non siamo per le sanzioni perché queste danneggerebbero le vittime dell'apartheid. Del resto, una sanzione è già in corso, ma i progressi compiuti stimolano nuove richieste. Misure radicali si tradurrebbero, per di più, in un vantaggio per l'Unione Sovietica.

Come si vede, Reagan ha toccato alcuni suoi lasti classici e non ha mancato di riconoscere che l'America è divisa su questa drammatica questione. Ha tenuto comunque a presentarsi come il fautore di una evoluzione pacifica, come il nemico della violenza e del terrorismo. Dimenticandosi però di spiegare perché le sanzioni che egli giudica ingiuste e controproducenti per il Sudafrica le applica al Nicaragua. Ma a ben vedere lo ha fatto capire: anche il Sudafrica, come il Nicaragua, è un momento della lotta contro il comunismo sovietico. E, se non altro per questo, si può trascurare che anche il Nicaragua è uno Stato sovrano e mandarci mercenari armati per rovesciare il governo.

Le ultime decisioni di Reagan si prestano ad essere contestate da opposte parti. In Sudafrica le forze che si battono contro l'apartheid le giudicano inadeguate e, per di più, vanificate dall'apertura di credito fatta a Botha con il ritorno dell'ambasciatore e con la teorizzazione che ciò che conta è il braccio di ferro con l'Urss. Ma lo stesso Botha non sarà indotto a mitigare la sua politica che la sterzata reaganiana non gli è costata l'approdo del governo americano alle sanzioni. Gli argomenti addotti da Reagan saranno poi utilizzati da Pretoria per protestare contro le misure restrittive adottate ieri. Lo stesso si può dire per gli oppositori frontali che si scontrano negli Stati Uniti. L'oltranzismo di destra lamenterà i piccoli colpi inferti a uno dei baluardi dell'anticomunismo e dell'antisovietismo. I nemici dell'apartheid, a loro volta, si sentiranno traditi dai palliativi reaganiani.

Aniello Coppola



L'AJA — Manifestazione contro l'apartheid promossa dal Consiglio olandese delle Chiese

I sindacati italiani boicottano per 24 ore navi e aerei sudafricani

ROMA — Gli aerei e le navi sudafricane saranno boicottate per 24 ore, dalla mezzanotte di oggi alla mezzanotte di domani, in tutti i porti e gli aeroporti italiani. Lo hanno deciso le Federazioni dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil, aderendo all'appello alla solidarietà con il popolo sudafricano e contro il regime razzista di Pretoria lanciato dai sindacati confederali. Le tre Federazioni dei trasporti hanno stabilito inoltre il boicottaggio di tutte le merci, da e per il Sudafrica, trasportate anche da altre compagnie di bandiera.

I segretari confederali della Cgil, della Cisl e della Uil, Lama, Marini e Benvenuto, sono stati ricevuti ieri dal ministro degli Esteri Andreotti al quale hanno illustrato un documento sul Sudafrica della Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Andreotti ha a sua volta illustrato

ai tre segretari confederali i risultati del viaggio della missione comunitaria a Pretoria. Lama, Marini e Benvenuto, informa una nota delle tre confederazioni, hanno sottolineato l'urgenza richiesta dal movimento sindacale affinché la pressione comunitaria sia forte e decisa, esercitata anche attraverso l'adozione di sanzioni economiche e, per quanto riguarda l'Italia, il richiamo dell'ambasciatore per immediate consultazioni. Ciò allo scopo — prosegue la nota — di costringere il regime razzista all'immediata apertura di negoziati per il superamento dell'apartheid con i rappresentanti effettivi del popolo nero sudafricano, unica alternativa al rischio altrettanto drammatico di una vera e propria guerra civile.

Sulla situazione in Sudafrica Andreotti riferirà giovedì 12 settembre alla Commissione esteri della Camera.

Maldestre minacce di Botha al Senato degli Stati Uniti

Se deciderete le sanzioni, ha dichiarato il vice ministro Nel, ricadrà su di voi la «responsabilità morale» della miseria dei neri

PRETORIA — Il nervosismo domina nel governo sudafricano. Ne ha fornito un clamoroso esempio ieri, alla vigilia del voto con il quale il Senato degli Stati Uniti deciderà se applicare sanzioni contro il regime razzista del Sudafrica, il vice ministro degli Esteri Louis Nel. Questi ha infatti diffuso un maldestro quanto cinico comunicato per far ricadere sui congressisti Usa la responsabilità morale delle sofferenze dei neri sudafricani. Nel tentativo di influenzare all'ultimo momento la decisione dei senatori degli Stati Uniti Louis Nel ha affermato che «una decisione del genere da parte degli Usa impedirà il processo di riforme pacifiche in Sudafrica» e che «sanzioni e ritiro di investimenti porteranno più disoccupazione e la disoccupazione avrà come risultato diretto un incremento delle tensioni e delle frustrazioni con una conseguente radicalizzazione delle comunità, fattore importante per il nascere della violenza».

Le sfrontate affermazioni di Nel sono state contraddette sempre ieri, dai diretti interessati, cioè le vittime dell'apartheid. Secondo uno studio pubblicato a Johannesburg per conto di due organizzazioni anti-apartheid infatti i neri sudafricani sono favorevoli alle sanzioni. Anzi lo studio si riferisce ai soli neri urbani, quelli che vivono ai margini delle città bianche, che hanno un lavoro, che godono di condizioni migliori di vita e che quindi hanno più da perdere da eventuali sanzioni internazionali. Secondo il sondaggio oltre il 75 per cento di coloro che hanno fornito risposte è favorevole a qualche forma di disinvestimento che costringa il regime dei bianchi a riformare le leggi razziste. E ritiene che un ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni economiche potrebbe essere sopportato se portasse alla fine dell'apartheid.

Ma il nervosismo del governo di Pretoria deriva anche dai segnali, numerosi ormai, di sgretolamento del consenso all'interno della stessa comunità bianca. Il presidente Botha che aveva attaccato Gavin Rely, presidente del più potente gruppo industriale del paese — la Anglo-American Corporation — per aver manifestato l'intenzione di incontrare i dirigenti dell'African National Congress, ha ricevuto ieri una risposta dallo stesso Rely. Questi ha confermato l'intenzione di incontrare i leader in esilio del movimento anti-apartheid ed ha ignorato l'accusa di «slealtà» precisando che non vede «nulla di notevole nel continuare discussioni in tono ridotto sugli affari sudafricani». Anche la giornata di ieri si è chiusa con la triste registrazione della quotidiana serie di violenze e di morti. Le vittime rese note dalla polizia sono due. In entrambi i casi si tratta di violenze contro collaborazionisti. Un collaborazionista pare fosse la prima vittima il cui corpo semi carbonizzato è stato rinvenuto a Zwijndorp Port Elizabeth. La seconda vittima, a Queenstown, è un giovane che insieme ad una folla di manifestanti tentava di incendiare la casa di un impiegato pubblico accusato di collaborare con il regime razzista. Infine si ha notizia di violenze della polizia durante la perquisizione di una università per neri. I poliziotti hanno usato fruste contro gli studenti.

Oliver Tambo pronto a incontrarsi con Reagan

NEW YORK — Il presidente dell'Anc, Oliver Tambo, ha espresso interesse per un incontro con Reagan «per discutere gli attuali indirizzi della politica americana in Sudafrica». La disponibilità è stata espressa in due interviste al «Washington Post» e a «Newsweek» precisando però che «non vogliamo incontrare Reagan soltanto per il piacere di conoscerlo».

Tambo ha respinto le accuse di dipendenza dall'Urss precisando di non essere comunista. Gli aiuti sovietici, ha aggiunto, sono gli unici che riceviamo perché gli Usa ce li hanno sempre rifiutati. Quanto alla situazione interna Tambo prevede un acutizzarsi dello scontro e della violenza. Egli ritiene che ci vogliono una decina d'anni per porre fine all'apartheid ed ha dichiarato che con il regime è possibile negoziare solo i meccanismi per il «passaggio immediato al principio della maggioranza».

LIBANO

Scontri anche ieri, poi tregua Il capo falangista va a Damasco

Al mattino erano ripresi i combattimenti a Bury el Barajneh, ma poi Nabih Berri ha proclamato un cessate il fuoco - Crescenti pressioni per un intervento siriano



BEIRUT — Pattuglia siriana e Zehle, nella Bekaa

Israele libererà entro oggi gli ultimi sciiti di Atlit

TOKIO — Israele «libererà domani» gli ultimi prigionieri libanesi, poco più di un centinaio e quasi tutti sciiti, detenuti nel campo di concentramento di ATLIT. Lo ha dichiarato a Tokio, dove si trova in visita semi-ufficiale, il vice-primo ministro e ministro degli Esteri israeliano Shamir, il quale ha aggiunto che la decisione è stata presa «in considerazione delle posizioni espresse da alcuni Paesi occidentali, fra cui il Giappone, in favore di una sollecita soluzione del problema». La detenzione ad Atlit di oltre 700 libanesi, per lo più sciiti, fu nel giugno scorso il pretesto formale per il dirottamento su Beirut del Boeing della Twa, i cui pirati chiedevano appunto il rilascio degli sciiti. Dopo la conclusione della vicenda dell'aereo, Israele ha liberato la maggior parte dei detenuti di Atlit in successivi scaglioni.

BEIRUT — Settimo giorno di battaglia nel campo palestinese di Bury el Barajneh, e nuova tregua nel primo pomeriggio, questa volta annunciata unilateralmente dallo stesso leader del movimento sciita «Amal», Nabih Berri, il che fa sperare che la tregua si dimostri più solida delle precedenti. Gli scontri a Bury el Barajneh sono stati gli unici della giornata di ieri, il resto di Beirut è rimasto abbastanza calmo.

L'attenzione si concentra quindi sui tentativi di trovare una formula che consenta di mettere fine una volta per tutte agli scontri, sia intorno ai campi che in città. Ieri il comitato di coordinamento nominato in luglio dai musulmani e dalle sinistre (dopo una conferenza a Damasco) si è riunito sotto la presidenza del premier Karamneh ed ha deciso di affidare a pattuglie miste di sciiti e drusi il controllo dell'ordine nel settore musulmano, sollecitando al tempo stesso il ricorso — ha detto Karamneh — ad una «forza attiva capace di assicurare la realizzazione degli accordi (di tregua, n.d.r.) e al momento — ha aggiunto — non ce ne sono altre se non quella siriana».

Ed è appunto sui siriani che si accentrano le pressioni. Essi si mostrano riluttanti a impegnarsi troppo a fondo, ma hanno comunque già fatto alcuni passi concreti: in giugno entrando come «osservatori» nel comitato di vigilanza per i campi (e forse è solo per la loro presenza che gli scontri di questi giorni non sono degenerati in guerra totale), e sabato scorso inviando, per la prima volta dal 1981, una loro unità a garantire la sicurezza nella città cristiana di Zahle, nella valle della Bekaa, dopo l'evacuazione dalla stessa città dei falangisti delle «Forze libanesi».

Ieri il comandante delle «Forze libanesi» Elie Hobeika è andato a Damasco e la visita viene giustamente considerata molto importante, se non addirittura «storica» (come scrivono alcuni giornali). Domenica il presidente Assad, sempre a Damasco, aveva ricevuto delegazioni dei movimenti sciiti «Amal» e «partito di dio»; e sabato c'era stato il ministro Selim el Hoss, quale inviato del primo ministro Karamneh. Il presidente Gemayel è andato invece in Arabia Saudita, per incontrare re Fahd.

CINA

Largo a elementi più giovani negli organi centrali del Pcc

PECHINO — Arriva l'era dei giovani nel Pcc cinese, stando a quanto scrive il quotidiano in lingua inglese «China Daily», citato dall'agenzia Ansa. Il giornale riferisce che uomini «più giovani e preparati» saranno inseriti negli organi centrali del partito in occasione della imminente conferenza dello stesso Pcc; elementi giovani entreranno a far parte anche dell'ufficio politico e del segretariato del Cc del partito. Sono oltre un milione i funzionari governativi e di partito andati in pensione negli ultimi tre anni. In questo periodo di tre anni, un rinvigimento dei quadri è stato già effettuato a livello provinciale. Il «Quotidiano del popolo» scrive che l'età media dei segretari di partito, dei governatori e dei sindaci è ora di 53 anni e che l'incidenza dei laureati è del 60 per cento, contro il 20 per cento di tre anni or sono.

GUERRA DEL GOLFO

Ancora un raid su Kharg attacco terrestre iraniano

BAGHDAD — Il comando irakeno continua ad annunciare incursioni aeree contro il terminale iraniano di Kharg (teri sarebbe stata compiuta l'ottava in meno di un mese), ma gli impianti dell'isola continuano a funzionare, a dispetto dei «bollettini di vittoria» emessi da Baghdad. Il raid di ieri è avvenuto alle 13.30 (ora italiana); secondo Baghdad tutti gli aerei sono tornati alle basi. Si ritiene che tutte le ultime incursioni siano dirette essenzialmente ad ostacolare i lavori di riparazione resi necessari dal massiccio attacco del 15 agosto, che peraltro non era riuscito a paralizzare lo scalo. Per indiretta ritorsione, il comando iraniano ha annunciato di aver sferrato un massiccio attacco terrestre (il secondo in 24 ore) contro posizioni irakeno nel settore centrale del fronte.

PARTECIPA AL **GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI** PREMI PER OLTRE 200 MILIONI I PREMIO 100 MILIONI in gettoni d'oro

IN EDICOLA DAL 10 SETTEMBRE

le grandi scoperte dell' ARCHEOLOGIA

STORIA · AVVENTURA · SCIENZA

Vivere in diretta l'emozione del passato
Ogni ritrovamento archeologico è una ricchezza che si aggiunge al patrimonio di tutti, una vicenda umana che ritorna alla luce, più vera di ogni romanzo, più emozionante di qualsiasi avventura immaginata. Settimana per settimana, quest'opera rivela le conquiste della scienza archeologica. Dalla Grecia al Vicino Oriente, dall'Egitto all'Italia,

dall'Africa all'Asia e all'America una suggestiva ricognizione delle più celebri campagne archeologiche con le biografie dei maggiori ricercatori, notizie storiche e antropologiche sui popoli scomparsi. Tutto corredato da una stupenda documentazione fotografica completata da piantine, schemi e 60 grandi «vedute» di città e monumenti scomparsi, ricostruite in stupende tavole a disegno.

I PRIMI DUE FASCICOLI E IL PRIMO VOLUME DI **documenti d'Arte**

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI
I primi due fascicoli di **ARCHEOLOGIA** e il primo volume di **documenti d'Arte** a sole 2200 LIRE

le grandi scoperte dell' **ARCHEOLOGIA**
I bronzi di Riace

documenti d'Arte

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI

Caratteristiche tecniche
160 fascicoli settimanali che formeranno 10 eleganti volumi in similpelle con impressioni in oro e pastello. Formato cm 22x28,5 4000 fotografie a colori. 500 piantine e schemi. 60 grandi tavole a disegno.